

sole fossero venuti da lui in richiesta di qualche utile consiglio, non ne sarebbero stati defraudati. Perocchè il consiglio di lui era come il consiglio di Dio, pieno di ogni prudenza e vantaggio: che abbracciato conduceva a splendido esito, rifiutato apportava e pericolo alle anime, e nocumento ai corpi. Ed io potrei arrecarne esempi senza numero, se il discorso, andando troppo per le lunghe, non avesse a riuscire altrui gravoso. Ma uno tra i molti è questo.

§ 14.

*Zelo e mirabile prudenza di S. Nilo verso i peccatori.
Tremenda profezia del Santo sulla famiglia dei principi di Capua.*

Morto il sopraddetto Pandolfo che era principe di Capua, sua moglie, di nome Abara (1), non meno già che col vivente marito, stava a capo e dominava su tutto il territorio. Costei presa d'ambizione di comando anzi da invidia diabolica suborna i due figliuoli a lei rimasti, perchè proditoriamente uccidano uno dei Conti, suo cugino, il quale godeva un sommo credito per la sua potenza e riscoteva onore da tutti, e così fecero. Imperocchè quegli invitato dalla costoro sorella sotto colore di un familiare colloquio e recatovisi senza niun sospetto di male, i fratelli di lei colto un pretesto da potersi giustificare, gli furono sopra, e lo trucidarono a colpi di spada. Ora la loro madre simulando un apparente ma non verace pentimento, fece con suppliche chiamare a sè il beato Padre, come per ricevere da lui una penitenza equivalente al male commesso.

(1) Leone Ost. la chiama *Aloara*: ma osservo che scrivendosi dal biografo coevo *Αβάρα*, potevano leggersi male i codici latini, essendo facile mutare *Abara* in *Aloara*.

Cedendo il Santo alle preghiere ed entrato in città, tutta la gente accorreva nelle pubbliche vie per contemplarne quella veneranda fisionomia e riceverne la benedizione. Tra questi si recò ad incontrare il Santo parimenti una diaconessa, superiore di un monastero, accompagnata da un prete giovane e nel pieno vigore dell'età, e menando seco delle vergini sue suddite. Ma il Beato uomo con occhio profetico intuendo lo stato di esse non curò che fossero venute ad incontrarlo, ma lanciò loro dinanzi come una spada di fuoco, e con voce austera e con guardo severo disse loro: « Che avete a far voi con cotesto giovane? E voi, che apparite vergini, perchè trattar con costui? Non sapete voi che cotesti è un uomo, e voi di esser donne? Non temete Dio; ma almeno perchè non avere un riguardo agli uomini? Affè io non veggio in voi frutto di giustizia! » Quelle udite tali parole, in cambio di vergognarsi e di scuotersi al franco parlare di quel Giusto, si ritrassero dicendo: « Questi non è un servo di Dio... è un diavolo!... » Ma che? Non più tardi dell'indomani fu trovato il prete a giacer con la sorella della Diaconessa: e il fatto divulgossi per tutta la città.

Intanto Nilo era già entrato nel palagio di Abara, la quale appena il vide, che tutta tremante se gli gittò ai piedi confessando la sua reità e chiedendo in grazia di riceverne il perdono. Ma egli rialzata la disse: « Non far questo: io sono un peccatore e non ho mai ricevuta la podestà di sciogliere e di legare: vanne ai vescovi, ai quali è commesso il giudizio di queste cose, e fa quanto essi ti diranno ». Ed ella rispose: « Ai vescovi appunto ho confessato il mio peccato, e mi hanno dato per penitenza di recitare il Salterio tre volte la settimana, e fare delle elemosine ai poveri. Ora prego la Santità tua, o servo del Signore, di farmi udire anche la tua utile parola, e ricevere anche da te il perdono del mio fallo ». E

il Santo a lei: « Recitare il Salterio e fare elemosine è cosa vantaggiosa a te e ai poveri; ma niuna salute apporta a colui che è stato ingiustamente ucciso, nè toglie il dolore a quelli che lo piangono. E che? dà tu forse, quanto hai tolto? Se adunque tu vuoi proprio ascoltare un consiglio da me miserabile, e fare la volontà di Dio, senti quello che ti dico: Consegna uno de' tuoi figliuoli nelle mani dei parenti del defunto, perchè ne facciano quel che vogliono, con ciò tu verrai prosciolta dal peccato (1). Poichè dice Dio: *Dalla mano di un uomo, di un suo fratello io ricercherò la vita dell'uomo stesso che fu* (2). *E se alcuno avrà sparso il sangue di un uomo, in compenso di quel sangue verrà sparso il suo* (3). Ed altresì: *Chi avrà impugnata la spada, di spada perirà* (4). Nè tu sei più debole di re Saulle e del giudice Iefte (5), i quali in virtù di una legge a sè stessi imposta condannarono a morte i loro propri figliuoli ». Ed essa rispose: « Non posso farlo; perchè temo che quelli me l'uccidano ». Allora il Beato pieno di zelo divino le dette questa risposta: « Questo dice lo Spirito Santo: Il sangue di tuo figlio sarà sparso per il sangue che ingiustamente spargesti; e il tuo peccato non sarà cancellato in eterno dalla tua casa: della tua

(1) *Consiglio*, commenta qui il Cariofilo, per mostrare che il pentimento della donna non era sincero. A fare poi, aggiungo io, che non avvenisse niun fatto di sua vendetta, avrebbe pensato il Padre, e meglio provveduto Dio: come vedemmo nel caso del beato Giorgio. In fine ogni tribunale, esaminata bene la cosa, avrebbe condannato alla pena capitale i rei di uccisione proditoria, accompagnata da imputazione infamante.

(2) *Gen. IX, 5.*

(3) *Gen. IX, 6.*

(4) *MATTH. XXVI, 52.*

(5) Detto ciò con qualche ironia per iscuotere costei; la quale, sebbene donna, nella uccisione del cugino si era mostrata di cuore anzi duro.

(6) *I Reg. XIV, 45.*

(7) *Iud. XI, 55.*

stirpe niuno comanderà su questa città: essa sarà perseguitata e vinta dai suoi nemici, perchè confidasti sulla tua possanza, e non imparasti che il Signore è quegli che arricchisce ed impoverisce, che umilia ed esalta » (1).

All'udir tali cose quella si dette a piangere e a lamentarsi; e colmatasi le mani di oro lo presentò al Giusto, stimando con ciò di placarlo. Ma quegli veramente impassibile, non lasciandosi nè piegare dalle lagrime della donna, nè adescare dalla quantità dell'oro, nè imporre dalla potenza di colei, lacerata la portiera della camera, saltando fuori a maniera di un capro, fuggì via. Ed in questo, come egli poscia raccontava, stava pensando: Il demonio dirà: - Questo monaco è polvere, lo bagnerò con l'acqua del pianto di una donna, e così ne farò un loto, da dargli quell'impronta che più mi aggrada. - Per tal guisa egli adempì col fatto, quel detto: « *Siate prudenti come i serpenti, e semplici come le colombe* » (2) e il precetto dell'Apostolo: « *Non ti far complice dei peccati altrui* » (3). Ed il Santo si ritirò in monastero. Ma non corse molto tempo, che la profezia ebbe il suo compimento. Dappoichè il figlio minore della sopradetta, per ambizione di comando, uccise di spada il maggiore, nel mentre stava in chiesa a pregare; e quegli alla sua volta per questa ragione venne dal re dei Franchi preso prigioniero e condotto via, e finalmente fra non guari svanì tutto il fasto di quella famiglia, e finì per sempre la loro potenza.

E nessuno di coloro che sono troppo facili a giudicare di tutto, si faccia ardito di condannare il Padre, quasichè eccessivamente severo coi peccatori: poichè egli era tutto zelo per vendicare la legge del

(1) *I Reg. II, 7.*

(2) *MATTH. X, 16.*

(3) *I Tim. V, 22.*

Signore, a maniera del profeta Elia, il cui carattere presentava financo sul volto. Nè ciò egli faceva soltanto con gli estranei, e che punto non gli appartenessero, ma bensì con quelli che pareva secondo la carne dovergli essere più prossimi, non altrimenti fossero sue membra: giacchè verso i suoi stessi di casa usò tanta imparzialità, quanta ne mostrerà ciò che sono per dire. E lo dirò appunto sì per rendere sicuri di ciò coloro che s'imbattano in questo racconto, come per istruzione di quelli che imitano Elia (1).

Era nel monastero a menar vita religiosa in un con gli altri il figliuolo di quella sorella, la quale aveva educato il Beato, giovane di bell'ingegno e di gran capacità in ogni cosa. Questi una volta trovandosi in viaggio con alcuni fratelli e portando un calice con patena d'argento, si avvenne in una limpidissima fonte. Volendo intanto essi bere dell'acqua, tratto egli fuori il sagra calice, invaghiti dalla candidezza del metallo, tutti con esso lui vi bevvero. Appreso questo il Beato, e sdegnatosi fortemente con lui, e penitenziatolo severamente, lo rimosse da sè, a segno che non più gli parlava. L'alienamento di lui sembrava quasi una ripulsa da Dio, con che i prudenti si rendevano tanto più cauti, che non se egli avesse usata con loro la verga o il flagello. Il fratello intanto sopraffatto dal dolore della riprensione e appassionatosi per la ripulsa cadde in una grave infermità, e ne morì. Ma il Beato per tutti i giorni che durò la infermità di lui, dovendo pure per entrare in chiesa ed uscirne, passare innanzi la cella del fratello (2), non lo volle mai più vedere, nè lo degnò pur di una visita prima che fosse morto. Eppure si era notato da tutti i fratelli, che se infermando

(1) I religiosi.

(2) E qui ricordiamo che come altrove la voce *fratello* e *fratelli* sta in luogo di *monaco* e di *monaci*.

alcuno di loro, il Padre fosse stato frequente a visitarlo, era segno che colui non si riavrebbe dalla infermità. Morto intanto il fratello, uno degli anziani veggendo il Padre che ne piangeva e ne lamentava la perdita, avvicinatosi a lui in disparte, gli disse tutto addolorato, che quel fratello era passato di vita per l'afflizione di essere stato abbandonato dal Padre: il quale gli rispose: « Se io non mi fossi così alienato da lui, Dio non lo avrebbe ricevuto con sè; ed ora io son persuaso che, per questa piccola tribolazione, l'anima sua verrà fatta degna di un grandissimo gaudio; dappoichè Dio non è ingiusto che, liberando taluno da un carcere, lo confini poi in un altro carcere » (1).

Tale fu il fino discernimento del nostro santo padre Nilo, uomo il più discreto e saggio anche a preferenza di molti fra gli antichi santi Padri (2). Egli per discrezione superò i maggiori asceti, e nell'ascetica i più discreti; nella scienza vinse i semplici, e nella innocuità i dotti; nella parola avanzò i celebri per bontà di vita, e nella bontà di vita i celebri per la parola; e nell'una e nell'altra dote superò quelli che nell'una e nell'altra si segnarono. Esimio nei costumi, estraneo totalmente al mondo, superiore a tutte le passioni, sublime nei sentimenti dell'animo, inflessibile coi superbi e compassionevole cogli umili.

Una volta un Longobardo rubò il cavallo del monastero; e venuti a lui due dei fratelli domandarono permesso al Beato di mettersi sulle traccie del ladro e recuperare il cavallo, perchè era molto utile al monastero, come fecero. Giunti quei due dopo molta fatica in città, dove si trovava il ladro, quivi non appena il Capo del luogo ebbe udito il solo nome del Padre, incontanente fatto venire il cavallo ed il ladro legato,

(1) Cioè che Dio facendo uscire dal mistico carcere claustrale della religione lo confini in quello dell'inferno.

(2) L'autore allude qui ai Padri ascetici dei monasteri e non ai Dottori della Chiesa.

lo consegnò ai fratelli. Tornati essi pertanto in monastero, e con molta allegrezza prostrati innanzi al Padre, dettogli: « Padre, per le tue orazioni abbiamo condotto il cavallo e chi lo rubò »: che egli chiama in un subito innanzi a sè il Longobardo e gli dice: « Veramente ti piace, o fratello, questo cavallo? » « Eh, rispose quegli, se non mi piaceva, non lo avrei rubato ». Ed il Padre gli dette il cavallo, aggiungendovi la sella e il finimento, e gli disse: « Se ti piace prendilo e vattene ». E quegli tutto allegro e festoso se ne partì. Ma cominciando i fratelli a mormorare del Beato, il Padre chiamatili gli ammoniva dicendo: « Imparate, fratelli, questa verità: che il privarsi comunque sia delle cose, è un liberarsi dai peccati. E poi non siamo noi degni di adempire un capo di ciò che fecero gli antichi Padri? Se Dio vuole usarci misericordia (1), noi ce gli dovremo opporre? ». — « Ma noi, ripresero quelli, ci angustiamo per questo, o Padre, che dopo aver tanto faticato in girare qua e là, alla fine ritrovata la cosa perduta, tu la cedi a chi l'ha rubata ». E il Padre a loro: « Io v'ho fatto questo, affinché apprendiate ad amare i nemici in effetto, e a beneficiare coloro che vi fannò del male; ed altresì, *a posseder tutto senz'aver niente*, conforme c' insegnano il Vangelo (2) e l'Apostolo » (3).

Così pertanto mai sempre informava a sapienza e a istruzione il nostro padre Nilo di santa memoria, arrecando sempre le sentenze dei beati e sapienti Dottori, adoperandosi per ogni maniera a fare che la parola venisse mostrata coll'opera, e l'istruzione riuscisse secondo sapienza, e l'azione secondo l'insegnamento. Nè poi egli soltanto sè illuminava e insaviva, ma quanti erano con lui, così appunto prendendo le parole del

(1) Ispirandoci alcun'opera di speciale supererogazione.

(2) MATTH. V, 44.

(3) II Cor. VI, 10.

Salvatore: *Voi siete il sale della terra e la luce del mondo* (1). Poichè se per caso avesse trovato qualche detto o sentenza, o qualche strofe di inno sacro che facesse a proposito per dirigere i costumi, chiamati i fratelli, quasi un'eredità l'assegnava loro per impararsi a mente; ai più forti dando cose sublimi, ai più deboli cose facili, a ciascuno poi secondo la passione da cui era combattuto, applicando loro un elettuario di dottrina. Puta caso, era alcuno dedito alla gola, davagli un concetto sulla temperanza; altri all'incontinenza, davagli uno sulla castità; altri alla vanagloria, sull'umiltà; altri ciarliero e risentito, imponevagli di leggere l'epistola di Giacomo apostolo. Se per caso poi taluno di questi fosse stato un po' duro di testa, e incapace di ritenere a memoria, allora egli scrivendo la sentenza in una striscietta di carta, glie la faceva tenere appesa al collo, o al braccio, finchè l'avesse bene imparata.

Per simil guisa quel beatissimo uomo faceva parlare ai muti, udire ai sordi, e vedere ai ciechi; di barbari formava teologi, e da già conduttori di bestiami, precettori d'uomini. E molti si ne prosciolsse dai rii demonii, ma assai più da immonde passioni e da scorrette abitudini, cosa questa di gran lunga superiore alla prima. Molto invero avrei a dire di lui in proposito, ma il tempo non me lo permette, la fine m'incalza.

Dopo la morte dell'illustre Aligerno, il quale da saggio e da santo diresse il monastero di S. Benedetto, sorse a quel comando un abate che al tutto ignorava chi fosse san Nilo, per non dire, che ignorasse anche Dio, come dimostrerà ciò che son per dire, quantunque in breve (2).

(1) MATTH. V, 13, 14.

(2) Di questo abate così scrive Leone Ost. *Chron. Casin.* ad an. 986: *Hoc anno defunctus est D. Aligernus Ven. abbas,*

Recatosi un giorno il Beato da lui, lo rinvenne a caso nel monastero di sotto, dove sorge un assai splendido tempio in onore di san Germano, circondato da copiose e buone acque. Quivi adunque trovò l'abate che in compagnia dei principali del gran monastero, dopo preso il bagno stava mangiando in refettorio. Pertanto come il Santo in un coi fratelli lo attendeva in chiesa, udi che un chitarrista era entrato a suonare nel refettorio. A questo la beata memoria di Nilo volto a quelli che eran con lui così disse: « Ricordatevi, o fratelli, di questa parola: Non

id est indict. XIV et Manso in loco eius constitutus est abbat (sic) nobis inuitis ab Aloara principissa cum filio suo, adhuc puer princeps, n. 334.

Al tempo dell'abate Mansone che governò a M. Cassino dal 986 al 996 si riferisce l'importante aneddoto della storia di san Nilo, che mancandoci nella sua biografia, desumiamo dalla *Vita di sant'Adalberto di Praga*, il quale ne fu il soggetto. Adunque questo santo vescovo, rinunciato alla sua sede, e compiuto un pellegrinaggio a Gerusalemme, quindi passò a M. Cassino per compiere la sua vita da monaco. Ma quivi deplorata la rilassatezza del monastero sotto l'abate Mansone, ad onta di brillanti proposte fattegli da quei Priori « senza « frapporte tempo in mezzo (è qui lo scrittore della vita che « parla) con un viaggio di due giorni fra le gole delle montagne se ne venne al grand'uomo Nilo, i cui distinti meriti « per la regolare osservanza, rifulgono qual nuovo astro mattutino in mezzo al cielo, sotto la cui condotta e il perito magistero una grande schiera di discepoli militò a Dio. I quali « procacciandosi il vitto col lavoro delle proprie mani, secondo « la regola del nostro santo padre Basilio, battono le vie del « cielo. Stimolato (Adalberto) da questa fama se ne va dal « santo Vecchio, e gittatosegli a' piedi, con molte lagrime, ne « stìe così a lungo cercando un responso ed un dolce conforto. Ma il rev. abate Nilo, lettogli in faccia già dalle prime « parole il gran merito che quei godeva innanzi a Dio, tantochè « tuttora va dicendo di non ricordarsi aver veduto alcun giovane così acceso dell'amore di Gesù Cristo: - Carissimo figlio, « gli si fece a dire, anche io ti avrei ricevuto, purchè questa « ammissione, oltrechè sarebbe nociuta a me ed ai miei, a « te poi non avesse punto giovato. Imperocchè, come ti attestano e l'abito e i peli di questa mia barba, io non sono

tarderà l'ira di Dio a piombar sopra a costoro. Alzatevi e andiamcene via di qua ». E ciò detto uscì. Non era passato un anno, che l'abate fatto prigionero dal Principe a causa di una congiura, ne ebbe strappati gli occhi; quei monaci poi caduti in grave infermità n'ebbero a soffrire fin quasi a morirne, anzi taluni di fatto ne morirono. Il suonatore poi andato a rubare, fatto prigionero, ebbe anch'egli cavati gli occhi: e così tutti bevvero il calice dell'ira di Dio, secondo la predizione del Vecchio (1): ma questo accadde alquanto dipoi.

« indigeno, ma greco; e quel tanto di terra poi che io ed i « miei coltivano, è proprietà di coloro che per altro tu fai bene « a sfuggire. Ma se io volessi oltre quello che Dio vuole, e tu « venissi a coabitare con noi, essi si riprenderebbero (sì sicuro) « il loro, ed io co' miei figli sarei senza meno espulso, e tu « rimarresti nella tua perplessità più perplesso che mai. Ma piuttosto prendi il mio consiglio come di un padre, tornatene « a Roma d'onde sei venuto, dove, posciachè coll'assistenza « del tuo buon Angelo tu sarai giunto, recati a salutare il « rev. abate Leone, mio grand'amico, a nome mio e dei miei, « e dàgli questa lettera così concepita, cioè: O che ti ritenga « presso di sé, come a me più piacerebbe, o se vi trovasse difficoltà, ti raccomandi da mia parte all'abate di S. Saba. - « Così animato e fiducioso egli se ne torna a Roma, la sacra « rocca e la signora delle città, la capitale del mondo. Quivi « bene informatosi dove governava l'abate Leone, giunse, a « forza di domandare, alla porta dei Ss. Bonifacio ed Alessio. « Colà entrato, e potutosi abboccare con l'abate, gli porse i saluti e la lettera mandatagli dall'abate Nilo; letta la quale, secondo colui che da lunga esperienza era ammaestrato a provvedere lo spirito (dei postulanti) con la massima accuratezza « prende ad esaminarlo », ecc. (*Acta Sanctorum*, Ord. S. Benedetto, t. VII).

(1) Con senso ognora di rispetto il biografo userà quindi spesso la voce *Vecchio*, quale applicò a se stesso l'Ap. san Giovanni, per autorizzare la sua parola.